

## Il manager è il male?

di Lauro Venturi

*“La Diocesi: no ai preti manager”*. Così titolava un quotidiano locale della mia città lo scorso inverno. L'antefatto è il seguente: un parroco aveva ucciso la persona che lo ospitava e ferito gravemente la moglie. Sul movente ci sono ancora indagini in corso, pare però che le ragioni del turpe delitto siano riconducibili a soldi e donne, senza troppa fantasia. Allora, un paio di mesi dopo il delitto, ecco il fermo richiamo della diocesi a *“Un'esistenza all'insegna di una dignitosa sobrietà, che rifugga da ogni forma di ricchezza, ostentazione e accumulo”*. L'alto prelato citato nell'articolo conclude: *“Il rischio del presbitero è di prendere a modello del proprio esercizio del ministero il manager”*. Quindi il manager è il male.

Il terreno che sto cercando di esplorare è insidioso perché il nostro direttore ha appena pubblicato un libro che farà discutere, già dal titolo: *“Contro il management - La vanità del controllo, gli inganni della finanza e la speranza di una costruzione comune”*. Però vado avanti.

Alcuni anni orsono, l'allora Primo Ministro Romano Prodi, per giustificare un sostanzioso prelievo fiscale dalle retribuzioni medio-alte, fece commenti non proprio benevoli verso i manager e i dirigenti d'azienda. Confondeva in questo modo, non so quanto casualmente, qualche migliaio (comunque troppi) di boiardi, più o meno di Stato, che non gestiscono tanto le aziende, quanto esercitano potere e influenza per conto di chi li ha messi su quelle seggiole. In piena crisi finanziaria, hanno fatto scandalo (giustamente) le retribuzioni e i benefit di top manager che guidavano banche dissestate i cui conti dovevano essere ripianati da tutti i cittadini.

Tutto ciò detto, a mio avviso il manager non è il male! Nel mio libro, che ha lo stesso titolo di questa rubrica, già cinque anni fa sostenevo di preferire la parola dirigente a quella di manager, proprio per evitare facili, e quindi superficiali, accostamenti tra chi lavora duro in azienda, in posizioni apicali, e una casta più somigliante alle vecchie aristocrazie feudali che a professionisti seri e competenti. Leggo di ricerche e di studi fatte da Manageritalia che non lasciano dubbi: la stragrande maggioranza dei dirigenti d'azienda ha retribuzioni certo più alte di un impiegato o di un operaio, ma lontane anni luce dalle cifre a sette zeri che tanto fanno colpo sull'opinione pubblica.

Lo dico: quasi sempre le retribuzioni medie dei dirigenti d'azienda sono inferiori a quelle di un consigliere regionale, per non dire di un deputato o di un senatore. Perché queste ricerche e questi dati non hanno lo stesso risalto delle retribuzioni dei vari Cimoli e compagnia cantante? Io penso che, aldilà dell'ossessione dei media di cercare la persona che ha morso il cane, ci sia un po' il gioco non troppo pulito di calare una cappa grigia su tutto, così da non potere cogliere le differenze: tutti colpevoli, nessun colpevole.

Ho già scritto delle colpe di una finanza speculativa e *border line* che ha fatto perdere di vista i fondamentali dell'economia e della buona gestione aziendale, inventando vere e proprie armi finanziarie di distruzione di massa, che hanno messo in ginocchio l'occidente. Credo però che i manager di alto bordo di queste banche non siano la causa, bensì l'effetto di una sbornia generale che ha colpito tutta la classe dirigente. Se è successo tutto questo è perché ha preso piede la logica della furbizia, dell'accumulo a tutti i costi. Sempre ne *“L'educazione sentimentale del manager”* già nel 2005 scrivevo: *“...Sotto ci sta la mia mentalità contadina: si semina ad ottobre e si raccoglie a giugno, se impianto adesso questi vitigni potrò raccogliere l'uva fra tre anni, però intanto devo zappare, dare l'anticrittogamico, ecc. Sono abituato ai tempi della natura, il business ha bisogno probabilmente di riprendere i tempi della natura”*.

Concludendo, è sicuramente opportuno riflettere sui falsi miti del management, senza però confondere nel mucchio le decine di migliaia di dirigenti di azienda, non asserviti alla finanza, che tutte le mattine si danno da fare per far funzionare le aziende.

